

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

Domani, anniversario dell'ingresso di Garibaldi in Napoli, non si pubblica il giornale.

IL 7 SETTEMBRE

Eccoci giunti alla vigilia di questa gran festa nazionale che ci ricorda una dominazione quasi prodigiosamente caduta dinanzi all'attitudine sdegnosa d'un popolo, e fuggente all'avvicinarsi d'un uomo solo.

Pochi giorni più memorabili registra la storia di alcun popolo — raro volte si vide l'entusiasmo per un sentimento politico tramutarsi in febbre, e impossessarsi di tutto un paese; vuotare una intera popolazione di 500 mila anime nelle vie, e spingere la gioja sino al delirio. Garibaldi portava con se le speranze di una patria grande, forte, gloriosa — egli portava lo sterminio ai nemici di questa patria — con lui rinascereva la fiducia del bene, s'afforzava la coscienza dell'avvenire.

Garibaldi a Napoli personificava l'Italia, e questa grande città sentì allora un fremito irresistibile che all'aspetto dell'Eroe si traduceva in un grido unanime e frenetico « viva l'Italia una — una — una vogliamo l'Italia. »

Quel grido di tutto un popolo fu allora un manifesto politico, fu il programma assunto da tutta la nazione, convalidato dal rispetto dell'Europa liberale, passato oggi nel dominio dei fatti, e contro il quale nessuno oserebbe alzarsi senza che la nazione intera non sorgesse a difenderlo.

Lord Palmerston, rispondendo nelle Camere inglesi ad uno degli avversari dell'Unità Italiana, non volle opporre altra prova in nostro favore, se non quella dell'ingresso di Garibaldi in Napoli.

Diffatti nulla è più eloquente dell'entusiasmo universale che accolse qui, or fa un anno, l'uomo prodigioso di Marsala, di Calatafimi, di Palermo, del Volturno. La gioja si traduceva in lagrime, e tutto questo popolo gridava: Garibaldi! Italia! e piangeva.

Quanto entusiasmo, quanta abnegazione, quanti sacrifici non coprivano quelle parole!

Un anno è passato! . . . un anno nel quale — che giova nascondere? — una parte di quell'entusiasmo fu scossa, un anno nel quale i sacrifici che si sono richiesti parvero talvolta duri! — Il governo della dittatura scomparve come un'ombra — il governo italiano sorse, e camminò senza conoscere il terreno — sovente inciampò, più spesso gli uomini che qui lo

rappresentavano moltiplicarono gli errori, e sconobbero la vera missione che avevano — non quella di far trionfare un sistema, di imporre un'egemonia — ma quella di fare l'Italia. — In mezzo a tutto ciò v'era chi copriva il paese perchè non fosse veduto, v'era chi lo rappresentava diverso dal fatto, v'era chi si piaceva a proclamarlo ingovernabile. — Da ciò il poco bene, il molto male. — Da ciò l'indugio a che le grandi istituzioni nazionali, e i vantaggi reali dell'unione di quasi tutta la patria, si traducessero in un fatto, e che gli interessi prendessero il posto delle idee.

Tutte queste sono verità registrate — ma chi, mentitore e perverso, ne traesse la conseguenza che questo paese non ama, non vuole più l'unità, non à che a riguardare da più giorni le nostre vie, non à che a fissare gli occhi su questo popolo che si apparecchia a celebrare l'anniversario della sua unione al resto dell'Italia. — Lo abbiamo detto l'altro jeri, e lo ripetiamo. — Trascorrendo Napoli comprendete dai volti, dall'assieme che questo paese è nell'aspettativa d'una gran festa nazionale! Avete come la prescienza di questo fatto anche indipendentemente dagli apparecchi materiali che vi colpiscono.

Non diremo che una sola parola, ed è una verità: — La festa è già cominciata da tre giorni!

Ecco un nuovo manifesto all'Europa reazionaria, ecco una prova nuova ai gazzettieri austriaci!

La festa di domani dirà ancora ad amici e nemici, che se gli errori del Governo hanno potuto talvolta scontentare le provincie meridionali, queste popolazioni sono ben lungi dall'elevare un dissenso famigliare, domestico, alle proporzioni di un dissidio pericoloso.

Napoli vuole l'Italia una, quanto la vogliono Torino, Milano, Firenze; e tutte le ingiurie, e le calunnie degli austriaci e dei reazionari divengono risibili conati dinanzi alle manifestazioni colossali di questo popolo.

Domani dev'essere un giorno di gioja franca e aperta, un giorno nel quale i nemici dell'Italia leggano una seconda volta la loro condanna. È in questo pensiero che noi raccomandiamo al nostro popolo la calma degna di noi, e dell'Italia. — Domani sarà il vero anniversario dell'ingresso di Garibaldi in Napoli, e nessuno oserà turbarlo. I partiti nazionali sanno ciò che devono a loro stessi, e alla patria comune — Tutti griderebbero uniti, come l'anno passato: Viva l'Italia una, viva Garibaldi — Chi non può avere questo grido in bocca comprenderà che tutto il paese è contro di lui, e non oserà turbare la nostra festa.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 4 settembre

Non ho bisogno di dirvi che il dispaccio del barone Ricasoli è l'avvenimento del giorno. È considerato generalmente come un fatto della più alta importanza, e come tale lo giudicherete anche voi.

Ciò che v'importa di conoscere, e ciò che avete diritto di pretendere dal vostro corrispondente, si è di sapere l'effetto che codesto documento ha prodotto a Parigi, e l'interpretazione di cui è stato l'oggetto.

Si convenne essere stato molto giusto ed opportuno che il gabinetto di Torino si sia incaricato di presentare, sotto il loro vero aspetto, i disordini che travagliano le provincie meridionali, e che sono un ostacolo alla completa soluzione delle altre difficoltà che ritardano l'unificazione d'Italia. Non è però questo, del resto, il lato più grave e significativo del dispaccio.

Esso affronta direttamente e senza ambagi il punto delicato della questione, vale a dire, la complicità della corte di Roma nel brigantaggio delle provincie napoletane.

Codesta accusa non era stata fino ad ora formulata che in alcune corrispondenze particolari, pubblicate dai giornali; ora lo è in un documento ufficiale; ora è messa innanzi all'Europa intera con un linguaggio che esige una immediata confutazione o una smentita.

Non so, ma credo che sarete rimasti colpiti anche voi dal tono con cui il barone Ricasoli tratta la questione, e da ciò che io oserei chiamare la violenza del suo linguaggio.

Si osserva che tale linguaggio si discosta molto dalle forme diplomatiche, e per essere adottato dall'organo del gabinetto di Torino bisogna ammettere un'antieriore intelligenza col gabinetto delle Tuileries, o che la voglia di romperla affatto colla politica imperiale.

La prima di queste due ipotesi mi pare la più fondata, e credo che il linguaggio dei giornali semi-ufficiali non distrugga le mie congetture.

Al contrario senza formulare un elogio ben chiaro, i giornali che passano come interpreti del pensiero del governo, analizzano la nota in un senso d'approvazione; ciò che non accadrebbe certamente ove il barone Ricasoli avesse preso sopra di sé solo di tor di mezzo un governo verso cui la Francia ha, fino ad oggi, usati i più grandi riguardi, e da cui essa ha, senza irritarsi, tollerati gli atti più violenti d'ingratitude.

La comparsa di codesta nota è dunque considerata come il segnale di guerra contro la S. Sede, segnale che non poteva partire d'altra parte, che dal gabinetto più direttamente interessato a

veder finita una situazione insopportabile e falsa per tutti.

Eccovi un'altra grave notizia, che ravvicinata alla pubblicazione della nota può avere un certo significato.

Si annuncia la nomina del Marchese di Lavalette all'Ambasciata di Roma. Ignoro se sia col titolo d'ambasciatore, o col titolo d'invitato straordinario. È certo che il Marchese di Lavalette fu nominato.

Importa di ben conoscere e di ben caratterizzare codesto diplomatico per farsi un'idea dell'indirizzo che prenderanno i rapporti diplomatici con Roma, sotto la sua direzione.

Il Marchese di Lavalette è prima d'ogni cosa uomo del Governo, fa quanto gli viene ordinato di fare, e lo fa con perseveranza e fermezza. È capace di spingere l'esattezza fino alla contesa.

Non è l'uomo delle buone relazioni, è l'uomo delle relazioni tese, e sembra destinato a rappresentare la Francia presso Governi deboli, e presso quelli stati che stanno per dissolversi. Egli la rappresentava or sei due mesi presso il capo morente dell'Islamismo, ora la rappresenterà presso il capo morente del Cattolicesimo.

Le opinioni e le tendenze politiche del signor di Lavalette sono meno scolpite, per così dire, di quelle di Benedetti, che è italianissimo, ma s'ingannerebbe a partito chi credesse il signor di Lavalette un retrogrado. Egli è d'accordo con Benedetti, e ciò basta a darvi un'idea della parte che va a rappresentare a Roma.

D'altronde bisogna notare una cosa, che ove fosse stata intenzione del Governo di voler continuare a Roma la politica seguita sino ad oggi, vi avrebbe lasciato il Duca di Grammont. Col nuovo indirizzo che vanno a prender le cose la presenza del Duca di Grammont non era che un ostacolo di più; faceva d'uopo, per le gravi misure che saranno adottate, un uomo il cui attaccamento al Governo, e la cui devozione alla famiglia ed alla dinastia imperiale fossero provate. Il signor di Lavalette è quest'uomo, e la scelta fatta del medesimo non lascia in me nessun dubbio intorno agli avvenimenti che stanno per compiersi.

Il sig. Giacomo Tofano c'indirizza la seguente lettera che accompagna la sua relazione alla procura di Stato sui processi politici esistenti presso di lui. Conosci noi che fra i doveri più grati della libera stampa v'è quello di offrire a chi è accusato il modo di scolparsi al cospetto della pubblica opinione, ci affrettiamo di pubblicare, con la lettera, la relazione diretta al sig. avv. Trombetta, procuratore Generale presso la G. Corte criminale di Napoli.

Pregiatissimo sig. Direttore,

Gradisca i miei ringraziamenti per la cortesia di aver riportato la mia lettera il mattino stesso che la scrissi.

Reso arditto della di lei bontà, la pregherei di riportare nel suo pregevole giornale la relazione, che le soccarò, da me diretta ieri a questo sig. Procurator Generale.

È naturalissimo che ora o si pensi di me, o si parli sul mio conto, e per quanto si voglia essere ragionatori ed anche generosi, è naturalissimo che si dica di me più male che bene. Quindi credo utile rendere di ragione pubblica la suddetta relazione. Non la commento — I giusti, gli indifferenti, i non pieghevoli alla maldicenza sapranno giudicarla.

Io scrivo con calma e parlo con calma agli amici che ora più che mai mi circondano, e che non sdegnarono di stringermi la mano. Ma codesta calma è a detrimento delle mie forze fisiche, ed è pur troppo vero che la costanza nel soffrire è l'arte di mascherare i propri affetti.

Mi oneri Ella, Sig. Direttore, della stessa fi-

ducia; e vedrà quando avrò parlato, e con la stessa calma, che io non manca a nuno dei miei doveri, come uomo privato, come uomo pubblico, come cittadino.

Finora non mi si è comunicato il noto rapporto, benchè ne facessi formale inchiesta. — Attendere — Ripeto che l'ho letto, e ne conosco, senza equivoci, tutto il contenuto.

Mi creda con sentimenti di vera stima

Suo Obbl.º

GIACOMO TOFANO

*All'Egregio Direttore
del Giornale il Pungolo*

Napoli 3 settembre 1861.

Sig. Procurator Generale,

Do riscontro al suo ufficio di ieri, giuntomi stamane, col quale mi dice che per disposizione del Dicastero di Grazia e Giustizia rimettessi all'istante all'Ufficio di Procura il processo a carico tra gli altri del duca di Caianiello.

Ella non dovrebbe ignorare che io seppi la immeritata mia disgrazia alle 6 p. m. di mercoledì della trascorsa settimana. Nel susseguente giovedì, giorno feriale, benchè oppresso di spirito, discosi dalla casina per dar ordine alle processure che io istruiva, ed inviarle ordinate alla G. Corte.

Venerdì mattina diressi una lettera all'onorevole signor Presidente Cannavina, pregandolo di nominar subito, per non metter tempo in mezzo al corso della giustizia, il commissario dei due processi politici, quello cioè a carico del duca di Caianiello, e quello a carico di mons. Cenatiempo; e pregava il novello commissario di favorirmi in casa per prendersi la consegna delle processure, ed avere da me quelle dilucidazioni pur troppo necessarie, che io gli avrei comunicato come istruttore del processo. Nel susseguente sabato insistetti su di ciò, ed altrettanto feci ieri per mezzo del vice-cancelliere Ginnari che mandò a bella posta in G. Corte.

Ieri stesso, e senza sua richiesta, avendo posto in ordine la processura di Cenatiempo, assai più interessante di quella del Caianiello, e che per mole materiale è di molto inferiore a questa, mi resi sollecito di farla a lei tenere, per mezzo del cancelliere De Paolis.

Vegga dunque che non è mancato da me se la processura di Caianiello, che stamane di gran fretta termino di ordinare, non sia stata inviata a cotesta G. Corte, come lo ora consegnandola al cancelliere De Paolis.

Ma ciò sia per non detto: eleviamoci al bene della giustizia, ed alla utilità della patria comune; e quindi sento l'obbligo di darle talune dilucidazioni nella istruzione Caianiello.

1º Troverà delle requisitorie di libertà per taluni fra i catturati o qui dalla questura, o altrove dagli istruttori, e troverà che taluni di essi, anche senza favorevole requisitoria, avrebbero potuto essere escarcerati, assoggettandoli ad un modo di custodia esteriore. Io non lo avea fatto sinora, e perchè voleva un poco più approfondire nella istruzione, e perchè eravamo circondati dal brigantaggio assoldato dalla reazione borbonica — La precedenza consigliava la determinazione cui mi attenni.

2º Troverà la processura a carico del noto Mirabelli Centurione, nella quale, a mia proposta, la G. Corte non fece diritto ad una requisitoria di libertà, e fui indotto alla proposta, e dalla stessa misura di precedenza, e dalla trista celebrità del Mirabelli, che si permise ritornare dall'estero a Napoli sul finire di marzo, epoca precisa della cospirazione Caianiello.

3º Troverà processo che riguarda il principe di Ottaiano, e sul quale avrei dovuto proporre una dichiarazione d'innocenza. Nol feci perchè voleva approfondire sulla materia vieppiù pel processo giuntomi da Salerno ed istruito a Sarno,

a carico dei quattro soldati borbonici Alfonso Amato, Domenico Esposito, Aniello Manna, e Guglielmo Crescenzo, nella quale processura si nomina l'Ottaiano; e benchè dal prosieguo d'istruzione da me fatto a Salerno, si faccia quasi manifesto che vi fu, se non altro, errore, e quindi avrei potuto anche proporre la liberazione dei detti quattro indiziati, io nol feci per l'addotta ragione: ed era deciso di recarmi sopra luogo a Sarno per esaurire tutte le indagini.

4. Troverà la processura a carico di Carlo De Gennaro e Pasquale D'Angelo per una sorpresa di 67 rotola di polvere e di tre rotola di capsule. Con il prosieguo d'istruzione da me fatto a Salerno, smentii il discarico che i prevenuti mettevano in campo, e non debbo tacerle che io fui convinto che detti generi sorpresi servivano per la reazione. E però non essendoci che una semplice sorpresa, e non essendomi riuscito ancora di sentire il vero dai labbri dei prevenuti, o di avere altro elemento di loro reità, nella lusinga di raggiungerlo, non mi permisi di proporre la liberazione dei due prevenuti.

5. Troverà la processura a carico di Antonio Apice ed altri, giunta dopo replicate mie inchieste dalla Provincia di Benevento, e passata a me con di Lei requisitoria il giorno 9 del caduto agosto. Quella processura è interessante sol perchè vi si nomina Caianiello.

6. Troverà al fol. 34 del 1º vol. d'istruzione da me accapata a carico del Caianiello, un rapporto del 27 aprile di questo Dicastero dell'Interno e Polizia dal quale rilevasi che nei fatti reazionari di Calvi e luoghi circonvicini nei primi giorni di aprile, veniva nominato il Caianiello — Ed io ho ripetutamente insistito perchè quella processura o almeno le copie legali degli atti che indiziavano il Caianiello mi venissero rimessi, dopo la decisione del 3 maggio di questa G. Corte, colla quale avocava a se tutte le istruzioni che avessero nesso col detto reato; tanto più che il Caianiello possiede la maggior parte della sua fortuna in quei siti, e si reca spessissimo a Teano ove passa anche i mesi di villeggiatura — Ma fino al momento quella processura non mi è stata inviata, nè la G. Corte di S. Maria di Capua ha emesso decisione in corrispondenza di quella del 3 maggio pronunziata da questa G. Corte. Quindi non avendo io poteri per istruire in quella provincia, non poteva far altro che insistere; e con mio rapporto a questo Dicastero di G. e G. queste cose diceva, aggiungendo che la importanza di quella istruzione, il Mandamento ove si accapava, l'influenza del Caianiello e l'inqualificabile ritardo, ingeneravano in me il sospetto che in quella processura si avesse potuto usar delle arti per occultare il vero.

7. Scorderà da molte antecedenti decisioni di questa G. Corte che già taluni dei processi della provincia di Salerno, dopo che io io istruii sopra luogo, sono stati restituiti alla competenza di quella G. Corte, non essendo in essi indizio alcuno a carico del Caianiello, o che indicasse il nesso colla nota cospirazione — Lo stesso feci per un processo inviato dalla G. Corte di Trani, e lo stesso si dovrà fare per altro processo inviato dalla G. Corte stessa e per un processo rimesso dalla G. Corte di Avellino; e sul quale da parecchi giorni vi è requisitoria di escarcerazione con un modo esteriore di custodia, da me non proposto, per le ragioni di prudenza dette di sopra, atteso il brigantaggio; e perchè se approfondendo la istruzione non avessi trovato nesso colla cospirazione Caianiello, cessando la ragione della competenza di questa G. Corte, avrei proposto rimandare il processo alla G. Corte di Avellino.

8. Scorderà che sulla processura Caianiello e sulle altre che vi si aggiunsero, io proposi la liberazione di moltissimi, tutti miseri, meno uno o due della Provincia di Salerno, contro i quali non vi erano indizi sufficienti per ritenerli in carcere,

e comunque liberati rimasero sempre sottoposti al giudizio con un modo di custodia esteriore. Per uno soltanto, cioè pel Sacerdote Gargiulo, io proposi la dichiarazione d'innocenza, per tradurre in giudizio, come calunniatore, Alfonso D'Auria.

9. Scorderà infine che disbrigato dalle procedure delle province, e giuntami la processura interessante di S. Maria di Capua, rimanevami poco altro a fare per completare la istruzione Caianiello; e già mi trovava di avere spedito le cedole per sentir sabato scorso dei testimonii, ed avea fatto chiamare per Giovedì mattina della caduta settimana idonei periti per la traduzione dal francese di pochi documenti. In modo che separando la processura Caianiello, di unita a quelle alla stessa annesse, dalle procedure sia di altre province, sia dei Mandamenti della provincia di Napoli, io al più tardi alla metà di questo mese avrei passato nella procura il processo Caianiello, purchè, il ripeto, mi fosse giunto il processo ripetutamente da me richiesto dalla provincia di Terra di Lavoro. Nè mi faceva ostacolo al disbrigo l'istruzione pel discarico del Caianiello, ricco di moltissimi e ragguardevoli testimonii, e taluni domiciliati in luoghi lontanissimi; perocchè ai sensi dell'art. 109 delle nostre leggi di procedura, essendo facoltativo nell'istruttore di versare sull'interrogatorio, io avrei sentito soltanto, e sono la massima parte, i testimonii di Napoli, e dei luoghi vicini.

10. Vedrà benanche che per la processura a carico di Mons. Cenatiempo, su vevoli indizii, spedii nella mia qualità d'istruttore 19 mandati di deposito, e taluni di essi furono eseguiti, oltre quelli che rinnovai e che erano stati spediti dalla Questura. Ma se questa processura è interessante perocchè i colpevoli organizzavano e pagavano il brigantaggio, e vi sono prove positive dell'altrui reità, benchè taluni dei carcerati non ne sian colpiti, quella poi del comitato così detto Galizia non ha la stessa importanza nè lo stesso treno di prove: e però opinavo che taluno dei carcerati, dopo che avrei istruito sul loro interrogatorio, avrebbero dovuto esser liberati. Ed avendo nei giorni della scorsa settimana, istruito sull'interrogatorio di Ferdinando d'Acerno sergente della Guardia Nazionale, per fatti deposti e troppo lodevoli di tutti i suoi superiori, mi era determinato di proporre la di lui liberazione, e lo avrei già fatto, senza quello che mi è avvenuto, ed al che non era nè poteva essere preparato.

11. Son pronto a dare al novello commissario delle cause tutte le altre dilucidazioni che potrebbero essergli utili; e son pronto di dar conto a chiunque della giustizia, energia e prudenza del mio operato, come istruttore nei processi politici.

Mi creda invariabilmente — Firmato *Giacomo Tofano*.

Copia conforme all'originale.

GIACOMO TOFANO.

Al signor Cav. Trumbetta

Procurator Gen. della G. C. Criminale
di NAPOLI.

NOTIZIE ITALIANE

Il sig. Guérault dell'*Opinion Nationale* consiglia al governo italiano di trasferire provvisoriamente la sua sede a Napoli. Maucò male, che le utopie e i sogni del *Pungolo* sono divisi da uno dei primi pubblicisti francesi e da uno dei primi organi della democrazia, devotissimo alla causa italiana.

— Leggiamo nell'*Espero* quanto segue:

Dicesi che l'indennità per ispese di rappresentanza accordata ai capi-provincia sarà diminuita per quelle di secondo ordine ed aumentata invece per alcune primarie città del regno. Così, ad esempio, il governatore di Napoli avrebbe un assegno di 120 mila lire; quello di Genova sarebbe portato ad un grado e-

guale a quello di Milano, e così via via.

— Ci si riferisce che al dicastero della guerra siasi deciso che tutti gli ufficiali garibaldini i quali subiranno l'esame con buon successo verranno incorporati, mantenuto il grado, nell'esercito regolare, salvo a rinviar gli altri colla liquidazione dello stipendio che è loro dovuto. Oltre il buon esito degli esami, gli ufficiali garibaldini dovranno avere antecedenti irrimproverevoli e aver data buona prova di sé stessi in campo.

— Il *Diritto* pubblica una petizione che dice compilata da alcune brave signore milanesi da presentarsi al Parlamento al primo riaprirsi della Sessione. Esse, a nome di tutte le donne italiane, chiedono, che una pensione ad ogni supertite dei mille, ed alle famiglie dei morti, sia dalla nazione statuita a ricordo della loro gloria, ed attestato della nazionale riconoscenza.

In pochi giorni, aggiunge il *Diritto*, alcune migliaia di donne avvalorarono col loro nome la patriottica petizione.

— Si scrive da Venezia alla *Presse* di Vienna:

« Da parecchi giorni il segretario della legazione inglese che fu messo in evidenza dalla sua missione a Pesth, il signor Alessandro Graham Dunlop, trovasi a Venezia, ovè è trattato dappertutto con molta distinzione. Il signor Graham Dunlop è quasi sempre nella società del signor Perry, console generale inglese a Venezia, e se ne conchiude che il primo ha ricevuta per questa città una missione analoga a quella che l'aveva condotto a Pesth. Il signor Perry è conosciuto per le sue ardentissime simpatie per la causa italiana. Se dunque il signor Dunlop vede le cose con le lenti del console generale inglese, le relazioni che egli farà al suo governo sulla disposizione degli animi nel regno lombardo-veneto non saranno certo favorevoli al governo austriaco ».

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Il signor Benedetti ha, affermarsi, fatto conoscere al gabinetto di Torino che non ostante le simpatie dell'imperatore per l'Italia e malgrado la parte presa dalla reazione europea negli avvenimenti dell'Italia meridionale, alte considerazioni che traggono la loro origine dalle relazioni con alcune grandi potenze non gli permettono di secondare i legittimi desideri degli italiani, se prima non sia completamente pacificato il mezzogiorno colle sole armi dell'Italia.

Il vostro governo, voi già lo saprete meglio di me, ha accettato le condizioni imposte dalla Francia, ed ecco la ragione delle ultime spedizioni di truppe nell'Italia meridionale. Si vuole che Cialdini, il quale ha già tanto fatto colle truppe che stanno in questo momento sotto i suoi ordini, possa spiegare tale un apparato di forze da prevenire persino ogni tentativo di resistenza.

Quando si sia ottenuto lo scopo, e probabilmente ad ottenerlo basteranno due o tre settimane, la Francia potrà rispondere come si conviene alle ipocrite rimostranze di certe potenze e rivolgersi per l'ultima volta ancora alla ragione del pontefice, che si è lasciato condurre fino sull'orlo del precipizio da perfidi consiglieri.

— L'*Espero* ha parimenti da Parigi:

Ho già avuto occasione di accennarvi ad una specie di rottura accaduta tra il foglio del sig. Delamarre, la *Patrie*, ed il governo imperiale rappresentato dal ministro dell'interno. La lotta impegnata tra il proprietario di quel giornale e il signor Haussmann, prefetto della Senna, e qualche altro peccatuzzo fecero non solo cadere in disfavore il signor Delamarre, ma lo esposero al pericolo di ve-

der tolto al suo foglio il permesso della vendita per le strade. Il signor Delamarre per riparare al temuto colpo affidò segretamente la direzione del giornale al signor Laguerronnière ostensibilmente rappresentato dal signor De la Ponterie; ma ciò non varrà a fargli recuperare le buone grazie governative. Il sig. Laguerronnière non è più addetto al ministero, e quelle persone che sottentrarono al posto dal medesimo occupato gli sono apertamente ostili. Costoro veggono di mal occhio un foglio divenuto organo ufficiale del predecessore loro, che, grazie alle antiche sue relazioni, affetta di emanciparsi dalla tutela ministeriale cui soggiacciono tutti gli altri fogli dell'impero.

— La *Presse* di Vienna annuncia che il generale Benedek, che si era recato alle acque di Marienbad, è di ritorno a Venezia e non può tardare a ripartire per Vienna dove riprenderà il comando dell'armata d'Italia.

— Il comitato di Pesth ha deciso di aderire alla protesta della Dieta d'Ungheria contro la dissoluzione. La *Gazzetta di Vienna* vede in questo fatto un abuso di potere, un attentato ai diritti del re d'Ungheria e fa istanza per una istruzione contro gli autori della proposta e la dissoluzione del comitato.

— Sulla scoperta di biglietti di Kossuth a Costantinopoli, scrivono al *Magyar Orszag*:

Un colonnello turco che pretendeva di essere ungherese d'origine si presentò alla dogana di Costantinopoli e reclamò una cassetta che era là da 32 giorni, e contenente cognac, a quanto pareva. Secondo la lettera di chi l'aveva spedita doveva essere là da più giorni.

L'impiegato delle dogane consegnò subito la cassa che si trovava là da 32 giorni, ed il colonnello si disponeva ad allontanarsi, quando un altro impiegato sollevò la cassa, e avendola trovata molto leggiera si pose ad esaminarla più da vicino. Egli non tardò a convincersi che la cassa, a doppio fondo, conteneva 350,000 borse di piastre (circa 20 milioni di fiorini) in biglietti Kossuth; la cassa fu subito sequestrata e mandata alla Sublime Porta. Trascorsero otto giorni e non si sentì più parlare di questo sequestro, che aveva prodotto una grande impressione; probabilmente l'affare si agiterà sotto mano.

CRONACA INTERNA

Un decreto del 10 gennaio corrente anno portava riparazione a una delle più nefande ingiustizie del governo borbonico, ordinando che fossero ristabiliti nei loro gradi e considerati come se avessero continuato in servizio (diritti d'anzianità) i militari di qualunque grado privati d'impiego per causa meramente politica.

Il real decreto fu convertito in legge, giusta le attribuzioni costituzionali, colla sanzione delle due Camere.

Questa legge avendo fra gli altri di mira, in modo particolare, quei bravi patrioti che nel 1820 perdettero i loro gradi nella milizia per aver difeso la libertà pubbliche, voleva, a riguardo di costoro particolarmente, avere immediata esecuzione trattandosi di persone già entrate in vecchiazza.

Gli interessati in questa misura di riparazione hanno tosto inviati, nel tempo prefisso, i documenti comprovanti le loro ragioni, e le istanze così corredate e disaminate prima da una giunta istituitasi qui in Napoli, si trovano al ministero della guerra di Torino e già da parecchi mesi. — Noi facciamo presente al governo questo scandaloso ritardo, affinché il nuovo ministro della guerra voglia tosto farlo cessare, avuto anche riguardo all'art. 6 della citata legge, il quale stabilisce che il sussidio cessa dal dì in cui comincerà la pensione:

ciò che pei militari del 1820 vuol dire che otto mesi dopo la pubblicazione della legge essi passeranno al mezzo-soldo.

Riceviamo lettera da Atri, in data del 2, la quale ci annunzia che grazie all'infaticabile zelo spiegato dalle guardie nazionali e dalle truppe italiane, il brigantaggio su quel di Teramo è presso che interamente distrutto — Tra le guardie nazionali che si son fatte distinguere per patriotismo, disciplina e coraggio, merita di essere annoverata quella di Atri, la quale nelle sue escursioni nei paesi circostanti è riuscita ad arrestare molti briganti e sbandati, ed a ricuperare una grandissima quantità d'armi — La lettera chiude facendo voti e pregandoci d'insistere fortemente presso questo governo, perchè gli sbandati, raccolti in gran numero a Pescara, sieno prontamente imbarcati per l'Alta Italia. Essi, per la maggior parte, si sono presentati spontaneamente ed ora sono giustamente dolenti di essere tenuti in prigione. Raccomandiamo quindi al governo che provvegga al più presto.

— Ieri al giorno al punto detto Macchia Tavola in provincia di Cosenza veniva aggredita la diligenza postale.

— Ci giunge notizia che nel dì 2 volgente mese presso il confine di Gaeta i gendarmi pontificii tiravano su di una pattuglia di bersaglieri uccidendone due.

— Altre notizie che ci pervengono dalla provincia di Terra di Lavoro accennano a piccole comitive le quali scorrazzano ora in questo ora in quell'altro tenimento, aggredendo qualche casa e derubando i passeggieri. Nulla di grave quindi e sembra che le grosse comitive che infestavano quella provincia nei giorni andati sieno disciolte dietro le dure lezioni ricevute.

Gli apparecchi per la festa nazionale di domani si moltiplicano. I programmi sono tanti e tali che ci riesce impossibile anche di riassumerli.

Questo popolo è meraviglioso! Il solo presentimento di questa festa ha bastato a scuoterlo tutto, a mutare interamente il suo aspetto — Che ci risponderanno i reazionari? Benedice o maledice all'Unità Italiana chi celebra a questo modo, con questa parossimo di gioia, l'anniversario di quel giorno che lo divise per sempre dai Borboni, e lo tolse al suo isolamento, per ricondurlo in seno alla gran Patria?

Chi idolatra Garibaldi, personificazione dell'unità nazionale, e dell'odio a qualunque straniero, ama o non ama l'Unità Italiana? Ecco questo popolo — Che l'Europa lo giudichi, e viva l'Italia!

Le feste adunque dicemmo sono innumerevoli — Questa sera accademia degli artisti a S. Carlo, più tardi gran ballo al Casino — Domani feste dappertutto, musiche dappertutto. Nell'angustia dello spazio siamo condannati di restringerci a ciò che possiamo dare, e ci sembra di dover pubblicare di preferenza il programma delle feste municipali — Ecco:

MUNICIPIO DI NAPOLI

PROGRAMMA DELLA FESTA

Il palazzo del principe d'Angri sarà decorato con addobbi, bandiere e trofei ed illuminato, per memoria di aver accolto il Grande Italiano: la Guardia Nazionale vi monterà in tenuta di gala.

Alle ore 3 p. m. la Società Operaia Napolitana in omaggio al suo Presidente onorario GARBALDI, raccolta nella Villa, muoverà preceduta dal suo grande stendardo, e dalla banda della Guardia Nazionale, ed i figli degli operai intuo-

neranno un inno espressamente composto per tale solennità dal signor Felice Barilla, e posto in musica dal cav. Mercadante. Il corteo, che verrà composto di tutte le sezioni degli operai coi rispettivi Presidenti, e chiuso da altra Musica Nazionale e dai Collegi invitati a farne parte, movendo dalla Villa percorrerà i luoghi seguenti — Chiatamone, S. Lucia, Largo di Palazzo, Teatro S. Carlo, Largo del Castello, Fontana Medina, Monteoliveto, palazzo d'Angri, Via Toledo, Chiaia, Grottone di Palazzo ed Egiziaca a Pizzofalcone sino al Palazzo num. 35 sede della Società, ove lo stendardo rimarrà depositato.

La sera vi sarà generale illuminazione per la Città, ed il movimento che già precorre la esultanza de' cittadini è argomento pel Municipio, che essi gareggeranno nell'ornare di lumi e di bandiere le loro abitazioni.

Alle ore 8 p. m. sarà istantaneamente illuminato il Portico e la Cupola di S. Francesco di Paola; fuochi di bengala e banda musicale rallegreranno quella piazza.

Alle 8 1/2 avrà luogo un fuoco artificiato al Largo del Castello.

Dalle 9 p. m. in poi la via Toledo, già tutta illuminata a gas con palme e ghirlande su candelabri, verrà tratto tratto anche rallegrata da fuochi di bengala a tre colori, dal Largo di Palazzo al Mercatello, ove l'architettonico emiciclo verrà secondato con ornamenti di lumi, drapperie e bandiere tricolori, ed una orchestra con banda musicale ne completerà la gioia.

Da generale illuminazione e da fuochi di bengala verrà nel corso della serata rallegrata ancora la Villa, ove i figli degli operai unitamente agli allievi del Collegio di Musica con accompagnamento di banda canteranno il suddetto Inno composto dal Cav. Mercadante, non che il rinomato Inno di Garibaldi.

Un altro fuoco di artificio preceduto e seguito da concerti di una banda musicale avrà luogo nel Largo del Mercato, ove il prospetto della Chiesa del Carmine sarà anche architettonicamente illuminato.

E finalmente sullo spianato della grande scala del Real Albergo de' Poveri gli allievi di quello Stabilimento in numero di 140 tra maschi e femmine canteranno con accompagnamento di banda ed orchestra tre grandi cori, e quindi vi saranno due concerti a piena orchestra eseguiti dagli alunni dello stesso Stabilimento.

Da Monteoliveto 5 settembre 1861.

Il Sindaco
Cav. G. COLONNA.

Domenica narremo con quel dettaglio che ci sarà concesso dallo spazio, quanto si farà domani, e saremo ben lieti di mandarlo come nuovo manifesto all'Europa.

La nuova associazione dell'Italia una insieme al dodicesimo battaglione della G. N. di Napoli è divisato di onorare il generale Garibaldi nelle persone degli invalidi dell'esercito Meridionale che sono in Sorrento. A questo scopo gli invalidi Garibaldini, invitati, si recheranno in Napoli, ove una commissione mista di deputati, e di Guardia Nazionale, provvederà perchè degna onoranza sia fatta a chi sparse il suo sangue nelle battaglie nazionali.

La Soprintendenza Generale del Reale Albergo dei Poveri, nel duplice intendimento di festeggiare l'anniversario dell'entrata del gen. Garibaldi in Napoli, e di mostrare al pubblico i progressi fatti dagli Allievi sotto la nuova direzione, ha disposto che nella sera di domani, 7 settembre, abbia luogo un trattenimento musicale con scelti pezzi vocali e strumentali sullo spianato della grande scala esterna di detto Stabilimento.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 (sera tardi) — Torino 5.

Varsavia 3 — Un servizio funebre per per gli uccisi di Wilna fu celebrato nelle chiese e nelle sinagoghe. Popolazione vestita a lutto — botteghe chiuse — città tranquilla.

Napoli 5 (sera tardi) — Torino 5.

Madrid 5 — L'Epoca pubblica un notevole articolo sostenendo doversi sgombrare il Tetuan, mediante onorevoli condizioni, al fine di concentrare le truppe spagnuole, e rivolgere tutta l'attenzione alla situazione dell'Europa. La *Corrispondencia* dichiara — nulla esser deciso; ma non essere impossibile che il Governo entri in codesta opinione.

Napoli 5 (sera tardi) — Torino 5.

L'Opinione ha: I nuovi invii di truppe nelle provincie meridionali furono fatti unicamente per surrogare i reggimenti che sostennero faticosa campagna. — Il Re riceve l'invio Portoghese. — La *Gazzetta ufficiale* pubblica una rimarchevole Circolare del Ministro di Agricoltura e Commercio sulla situazione economica del Regno. Sono nominate parecchie commissioni per istudiare i provvedimenti.

Fondi piemontesi 71. 40 — prestito 1861 — 71. 40 — Metall. austr. 68. 85.

Napoli 6 — Torino 5.

New-York 24 — L'ultimo corriere non recò alcuna notizia modificante la situazione antecedente.

Pesth 5 — Furono sciolti otto comitati.

Agram 4 — Nella Dieta furono recate proposte di disapprovazione per lo scioglimento illegale della Dieta Ungherese.

Napoli 6 — Torino 5.

Londra 5 — Il Times pubblica un dispaccio del 14 maggio di Russell che fa presente la possibilità, che gli Stati Uniti del Nord e del Sud cessata la guerra facciano oggetto di seria questione colla Spagna l'annessione di S. Domingo.

Parigi 5 — Assicurasi che l'intervista del Re di Prussia coll'Imperatore avrà luogo a Compiègne alla fine di Settembre.

Fondi piemontesi 71. 40 — 3 0/10 francesi 69. 30 — 4 1/2 0/10 id. 99. 00 — Consolidati inglesi 93 1/8.

Napoli 6 — Torino 5.

Vienna — Mostar 4 — I Montenegrini hanno sorpreso un trasporto di cavalli presso Gastro. Otto turchi uccisi — numerosa preda di cavalli.

BORSA DI NAPOLI — 6 Settembre 1861.

5 0/10 — 72 1/2 — 72 1/2 — 72 3/8.

4 0/10 — 64 3/4 — 64 3/4 — 64 3/4.

Siciliana — 74 1/4 — 74 1/4 — 74 1/4.

Piemontese — 71 1/8 — 71 1/8 — 71 1/8.

Pres. Ital. prov. 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.

» » defn. 71 1/8 — 71 1/8 — 71 1/8.

J. COMIN Direttore